

In punta di piedi di Giovanna Scalzo

L'arte della Ziegfeld Girl

Il 12 febbraio 1974 muore Gladys Feldman attrice e ballerina americana. Nata nel 1886, debutta a 24 anni a Broadway. Diventa popolare nel '14 grazie a Florenz Ziegfeld, impresario teatrale, e ai suoi spettacoli, le *Ziegfeld Follies*,

d'ispirazione francese. Feldman diventa quindi una delle Ziegfeld Girl, antenate delle attuali veline: ragazze molto popolari che riconoscono in questo ruolo una grande occasione per mostrare le loro qualità, di qualsiasi natura.

i

Gli articoli

S'intitola *Putin Won 2016, but Russia Has Its Limits as a Superpower* («Putin ha dominato il 2016, ma la Russia ha i suoi limiti come superpotenza») l'analisi di David Filipov apparsa sul «Washington Post» del 31 dicembre 2016. L'articolo dell'«Economist» sui vantaggi dell'accesso al mare, intitolato *Interiors. Why It's Better to Have a Coastline* («Entroterra. Perché è meglio avere una costa») è apparso il 9 maggio 2015

I libri

Il militare americano Alfred Thayer Mahan sottolineò la debolezza geopolitica della Russia nel libro *The Problem of Asia and Its Effect Upon International Policies* («Il problema dell'Asia e il suo effetto sulla politica internazionale»), edito nel 1900 da Little, Brown and Company. James H. Billington ha analizzato il retaggio storico della Russia nel saggio *The Icon and the Axe* («L'icona e l'ascia»), edito da Alfred A. Knopf nel 1966. Sulla questione si è soffermato anche Henry Kissinger nel libro *L'arte della diplomazia* (traduzione di Giorgio Arduin, Sperling & Kupfer, 1996). Riflette sulla storia russa il recente saggio di Vittorio Strada *Impero e rivoluzione* (Marsilio, pagine 208, € 15). È appena uscito anche il romanzo di Oleg Pavlov *Requiem per un soldato* (traduzione di Rosa Mauro, Odoia, pagine 176, € 14), atto conclusivo di una trilogia sul tramonto dell'impero sovietico. Tra i libri che evidenziano le ragioni di Mosca: Sergio Romano, *Putin e la ricostruzione della Grande Russia* (Longanesi, 2016); Giulietto Chiesa, *Putinfobia* (Piemme, 2016); Alain de Benoist, Aleksandr Dugin, *Eurasia, Vladimir Putin e la grande politica* (traduzione di Giuseppe Giaccio, Controcorrente, 2014); Guy Mettan, *Russofobia* (traduzione di Stefano Micunco, Sandro Teti editore, 2016); Paolo Borgognone, *Capire la Russia* (Zambon, 2015). Sul versante opposto i libri (tradotti per Adelphi da Claudia Zonghetti) della più coraggiosa oppositrice di Putin, Anna Politkovskaja, assassinata il 7 ottobre 2006: *La Russia di Putin* (2005); *Diario russo* (2007); *Per questo. Alle radici di una morte annunciata* (2009). La transizione dall'Urss alla Russia di oggi è narrata da Svetlana Aleksievic, premio Nobel, nel libro *Tempo di seconda mano* (traduzione di Nadia Cicognini e Sergio Rapetti, Bompiani, 2014). Si occupa della resistenza antisovietica nei Paesi baltici tra il 1944 e il 1953 il saggio di Dalia Kuodyte e Rokas Tracevskis, *La guerra sconosciuta* (traduzione di Andrea Padovan, Il Cerchio, 2014). Da segnalare anche: Massimiliano Di Pasquale, *Riga magica* (Il Sirente, 2015); Alessandro Vitale e Claudio Barna (a cura di), *Storielle e barzellette lituane sul totalitarismo sovietico* (Joker, 2016)



Scenari La situazione dell'Ucraina può ripetersi in Estonia e Lettonia

I Paesi baltici sotto scacco Prova difficile per la Nato

di FEDERIGO ARGENTIERI

Qualche giorno fa, l'ambasciata ucraina in Italia ha scritto una lettera di protesta a Tg Com per aver ospitato, senza alcun contraddittorio, un cittadino italiano autodefinitosi «rappresentante della repubblica popolare di Donetsk», ovvero uno dei due mini-Stati fantoccio emersi dalla guerra ibrida che da ormai tre anni la Federazione russa conduce in quel Paese. Lo scenario potrebbe ripetersi a breve, forse già alla fine di quest'anno, con Estonia e Lettonia, i due Paesi baltici che ospitano cospicue minoranze russophone: come precisato da Danilo Taino su «Sette» del 9 dicembre, però, ciò comporterebbe problemi molto più seri perché, contrariamente all'Ucraina, i baltici sono membri della Nato, la quale si troverebbe obbligata a reagire, pena una perdita disastrosa di credibilità.

Se appare chiaro che le vicende della Crimea e del Donbass non potranno essere risolte in tempi brevi (vi è perfino chi evoca uno scenario simile alla divisione della Germania durante la Guerra fredda), è invece assai probabile che la partita sul Baltico si giocherà più rapidamente: non a caso, tra le numerose decisioni prese da Obama nelle ultime settimane del suo mandato, vi è quella di rafforzare la presenza occidentale nella regione, cui si è impegnata a contribuire anche l'Italia con l'invio di un contingente dell'esercito in Lettonia.

È evidente che, prima di prendere qualunque decisione in materia, la Russia attenderà l'esito delle elezioni in Francia, in Germania e anche in Italia: contrariamente a quanto ritenuto da molti, il nostro Paese non è così influente nei rapporti Est-Ovest, anzi. Nel caso in cui le forze scettiche verso Nato e Unione Europea (tipo Marine Le Pen, per intenderci) dovessero prevalere o ottenere risultati importanti in tutti e tre i Paesi, si potrebbe certamente assistere a qualche tentativo russo, se non di forzare la situazione, certamente di sondare la disponibilità occidentale a «morire per l'Estonia», come recita il titolo del reportage di Taino.

g

Come nel caso ucraino, la guerra di propaganda e d'informazione svolgerà un ruolo molto importante. La baltistica italiana ha nobili e centenarie tradizioni: basti pensare al linguista Giacomo Devoto e al suo degno successore Pietro U. Dini, che godono di grande prestigio in quei Paesi (un po' meno in Italia, purtroppo). L'Istituto per l'Europa orientale di Amedeo Giannini e Ettore Lo Gatto produsse negli anni Trenta opere di saggistica di eccellente livello, solo superficialmente influenzate dal dottrinarismo fascista. Dopo il crollo dell'Urss sono emersi altri validi studiosi che sono perfettamente in grado di illuminare il pubblico italiano sulla complessità delle vicende storiche di quei Paesi, ancora traumatizzati dalle tre invasioni del 1940-44 (due sovietiche e una nazista), ognuna delle quali portatrice di migliaia di morti, deportazioni e devastazioni.

Venti anni fa, ai tempi del primo allargamento della Nato, Bill Clinton disse ai baltici di aspettare con pazienza, che anche il loro momento sarebbe arrivato: ed infatti sopraggiunse qualche anno dopo, nel quadro del nuovo scenario causato dalle conseguenze dell'11 settembre, con il consenso un po' forzato della Russia. Soprattutto a causa dell'impostazione data alla politica estera americana da Bush senior a partire dal 1991, ereditata da suo figlio dieci anni dopo, la Russia è stata considerata a torto come influente, il che ha scatenato la sua reazione, non legittima ma comprensibile: è questo lo scenario con cui fare i conti, costantemente alterato e semplificato dalle armate dei fiancheggiatori del Cremlino, sempre più numerose e potenti tanto nei social media che in quelli tradizionali. È curioso e paradossale che proprio nel centenario del 1917 — su cui Putin a quanto pare vuole tenere un profilo basso, sia per febbraio che per ottobre — la Nato e l'Unione Europea si trovino a dover rilegittimare se stesse come portatrici della libertà e della prosperità che hanno saputo garantire negli ultimi settant'anni, pur con tutti i difetti e i passi indietro che sappiamo: nessuno sforzo culturale e politico deve essere risparmiato da chi auspica che si possa proseguire in tal senso.